

Lunedì 18 maggio 1998

8 l'Unità

LA POLITICA



Resta confinata ad un ambito ristretto la competizione a sei giorni dalle amministrative

Campagna in sordina per il voto locale

In Sicilia la coalizione di governo tenta il recupero

ROMA. La campagna elettorale è vista solo là dove viene fatta, e questo «è un limite perché il disinteresse generale determina astensionismo». Lo sostiene il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Eppure nove milioni di persone che vanno al voto non sono piccola cosa, prosegue Manconi, «e le elezioni, anche locali, vivono di partecipazione».

Nove milioni di elettori nelle situazioni più diverse, dal rinnovo dei consigli in 528 comuni, di cui 24 capoluogo, da Sesto San Giovanni a Ragusa, alla elezione di 12 presidenti di provincia (al voto domenica prossima) al rinnovo dei consigli regionali di Friuli e Venezia Giulia, dove si vota il 14 giugno, e di Valle d'Aosta. E dei nove milioni chiamati alle urne, l'esatta metà si trova in Sicilia. Proprio la Sicilia appare come il test più interessante, anche se l'isola fa spesso storia a sé nel panorama politico italiano e anche se si tratta, nella maggioranza dei casi, di realtà dove il Polo ha la maggioranza. Rende interessante la consultazione pure la particolarità del momento politico siciliano; soprattutto, per quanto riguarda la coalizione di centro-sinistra, sono i Popolari e le altre forze di centro a sentire la sfida. C'è - registra Antonello Sorò, coordinatore della segreteria del Ppi - un'area di delusione verso il Polo, un bilancio del governo regio-

nale fallimentare, una natura particolare dell'Udr siciliano». Sorò ne trae la convinzione che ciò spinga la coalizione di centro-sinistra a lavorare per un sfondamento, per un ampliamento dei voti al centrosinistra di cui i popolari in particolare possono essere protagonisti. «Anche se - mette le mani avanti l'esponente del Ppi - si tratta di tutte situazioni dove il Polo governa, in alcuni casi bene». In più, sottolinea, «il fatto che il centro del Polo qui sia confluito nel Cdr è più importante che altro».

Anche Leonardo Domenici, responsabile della politica per gli enti locali del Ds, rammenta la regola del vantaggio, che dà favori ai governanti uscenti, in Sicilia come a Cagliari o a Rieti (dove il Polo potrebbe già vincere al primo turno). A proposito dell'isola, l'interesse della consultazione sta, dice Domenici, «anche nelle possibili conseguenze sul governo regionale». Il Cdr-Udr, spiega Domenici, non ha rotto con il Polo, tuttavia «sarà interessante vedere il risultato proporzionale in una regione in cui le formazioni ex Dc hanno mantenuto

una consistente peso elettorale». Proprio al Cdr, la formazione promossa a livello nazionale da Clemente Mastella, ha aderito il presidente della Regione Giuseppe Grasso, oggi dimissionario, che conta su 18 deputati regionali. Test si, precisa Sorò, come lo è ogni consultazione, ma «non un laboratorio di esperienze nuove, né in Friuli né in Sicilia». C'è, in più, dal

Sorò (Ppi)
«Anche se il Polo gioca in casa, c'è un'area di delusione nel suo elettorato che ci spinge a lavorare per uno sfondamento»

punto di vista dei Popolari (ma anche dei Ds, per la prima volta al voto con il nuovo simbolo), un test sul proporzionale: «Il nostro processo di riorganizzazione delle strutture periferiche - dice Sorò - ormai è a buon punto».

Altro motivo di interesse delle elezioni siciliane è la ricandidatura dell'ex presidente della provincia Musotto che, arrestato per mafia, è stato assolto recentemente. A Catania, invece, il verde Pettinaro è lo sfidante del presidente del Polo uscente.

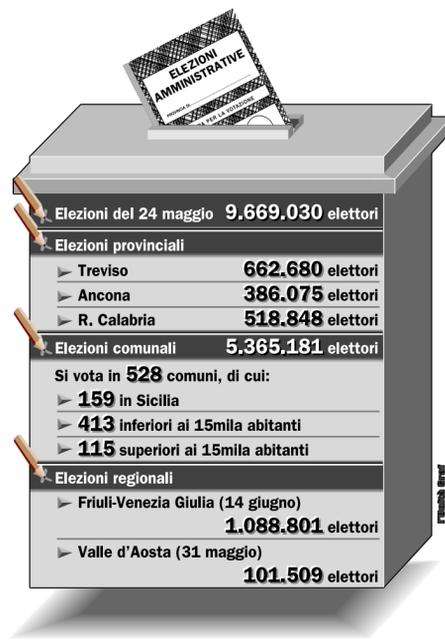
In 22 dei 24 comuni capoluogo la coalizione di centro-sinistra si presenta unita. È un'ottima percentuale, valutano Domenici e Sorò, non è il 100% ma sono fisiologici i fattori locali.

Meno soddisfatto è il verde Manconi: «Non credo - dice - che le divisioni siano da drammatizzare, anzi spesso le considero una ricchezza. Tuttavia al processo di sviluppo dell'Ulivo sul piano nazionale non corrisponde una crescita in tutte le realtà locali». E questo mentre l'elettorato «chiede unità del centro-sinistra». Manconi cita il caso di Sesto S. Giovanni, dove ci sono più candidati a sindaco all'interno dello schieramento, la Valle d'Aosta dove i verdi si presentano con i Popolari, il Friuli dove, invece, l'alleanza degli ambientalisti è con i socialisti. Un'altra situazione difficile, per l'Ulivo, è Lucca, dove il sindaco uscente Giulio

Lazzarini non è stato riconfermato: il candidato è Antonio Rossetti (Ppi) mentre Lazzarini presenta una sua lista.

Nell'Italia settentrionale ci si aspetta una conferma della forza elettorale della Lega ma - indica Domenici - «il rimane un problema di collocazione strategica», in sostanza si dovrà vedere se nei ballottaggi la Lega si unirà al Polo. Anche a Cagliari vi è una situazione particolare, poiché oltre ai candidati dei due Poli (l'uscente Delogu e la candidata dell'Ulivo Rita Carboni-Boy) c'è la lista presentata dall'editore Grauso.

Jolanda Bufalini



Una panoramica di Cagliari che sarà l'unico capoluogo di regione che andrà al voto amministrativo del 24 maggio



Uliano Lucas

(«Il grande fronte del mare»), quella tecnologica, quella della solidarietà. E se le ultime due valgono come semplici slogan, la prima ha messo in allarme gli ambientalisti: non sarà a rischio edificazione la spiaggia del Poetto, uno degli ultimi «gioielli» naturali della città?

Di questo, però, si parla poco o nulla nel corso della campagna elettorale. Molto più spazio hanno, sui media di Grauso, altre clamorose iniziative dell'editore candidato. Come l'improvviso blitz a Tripoli, assieme a Vittorio Sgarbi, per «liberare» un lavoro sardo bloccato da mesi dalle autorità libiche dopo il fallimento della sua ditta. Ma l'iniziativa umanitaria (che fa seguito a quelle per la liberazione di Silvia Melis o di Giuseppe Soffiantini) non è andata a buon fine. Anzi, ha ulteriormente complicato la vicenda che il ministero degli Esteri stava cercando di sbloccare per vie diplomatiche. «Governo e Regione mi hanno messo in tutti i modi i bastoni tra le ruote», ha contrattaccato l'editore. Conclusione: l'unico risultato raggiunto è stata la violazione dell'embargo Onu nei confronti della Libia di Gheddafi. Un altro capo dello Stato sulla strada del candidato.

P.B.

Il sindaco uscente Delogu contro Rita Carboni Boy

Grauso schiera tv e... Gorbaciov Ma la sfida è tra Polo e Ulivo

A Cagliari l'incognita del «Nuovo Movimento»

DALL'INVIATO

CAGLIARI. L'ultimo uomo che è stato sulla luna sta per atterrare sulla campagna elettorale. Mercoledì a Cagliari per la «kermesse» conclusiva, il candidato Nicola Grauso ha organizzato cose planetarie. Titolo: «Coscienza universale, dalla visione alla pratica». Assieme a Edgar Mitchell, astronauta comandante dell'«Apollo 11», il premio Nobel per la pace Betty Williams, un aspirante capo di Stato (Karan Singh, già ministro della cultura indiano) e due ex: Mikhail Gorbaciov e l'islandese Vingis Finbogadottir. Il terzo, Francesco Cossiga, si è sfilato all'ultimo: «Se dovessi votare a Cagliari - ha fatto sapere - non sceglierei certo il clone di Berlusconi...».

Questa volta però il «clone» rischia di superare l'originale. L'osservatorio

sulla attuazione della «par condicio» ha calcolato che i messaggi del fondatore e leader del «Nuovo Movimento», proprietario del principale quotidiano e della più grande tv privata della Sardegna, raggiungono ogni elettore tre volte al giorno: il Cavaliere nella campagna vittoriosa del '94 si era fermato a un un elettore su tre, e una volta sola.

Basterà a ripetere il successo di Berlusconi? I sondaggi dicono di no. Nonostante il grande dispiegamento di forze, anche a Cagliari - unico capoluogo di regione interessato dal voto del 24 maggio - il tema politico della competizione non dovrebbe subire variazioni. Ovvero: Polo contro Ulivo. Col centrodestra che si raccoglie attorno al sindaco uscente Mariano Delogu, e il centrosinistra per la prima volta compatto (da Rinnovamen-

to a Rifondazione) che presenta l'avvocato-imprenditrice di area cattolica Rita Carboni Boy. Per completare il quadro, bisogna collocare il «terzo incomodo», Grauso: dichiarate «simpatie marxiste», insediamento politico nel centrodestra, ma linguaggio e temi non tradizionali (Internet, la globalizzazione eccetera eccetera) che gli ritagliano uno spazio originale tra gli schieramenti.

I favori sono per l'uscente, Mariano Delogu. Non fosse altro che per ragioni di «cabala»: dal dopoguerra ad oggi, a Cagliari la sinistra non ha mai vinto. Neppure negli anni delle prime giunte di sinistra esardiste alla Regione, neppure nella recente stagione vittoriosa dell'Ulivo. E il sindaco - un avvocato molto noto in Sardegna, già presidente del Cagliari calcio - in queste settimane ostenta la sicurezza

e la tranquillità dei forti: la sua non è una campagna elettorale «gridata», poche polemiche, quasi nessuna nei confronti del suo «vicino» politico e amico Grauso. Il che ha fatto sorgere sospetti di alleanze sotterranee tra i due: la presenza del «Nuovo Movimento» impedirebbe cioè una vittoria già al primo turno per il Polo, per «capitalizzare» così il massimo dei seggi in occasione del ballottaggio.

Nella parte della «vittima designata», però, l'avvocato Carboni Boy, non ci vuole stare. «I sindacati uscenti

spiega la candidatura dell'Ulivo - godono sempre di un discreto vantaggio, ma a Cagliari Delogu ha scontentato ampie fasce sociali. Al di là di alcune operazioni di facciata, non sono stati affrontati problemi importantissimi, come il traffico, il decentramento del disagio sociale, a cominciare da quello dei trentamila disoccupati, vale a dire un abitante su otto del capoluogo». Delogu ribatte che questo non rientra nelle competenze di un'amministrazione comunale e chiama in causa «i governi dell'Ulivo, alla Re-

gione e a Roma». Rita Carboni Boy si richiama invece all'esperienza di altri sindaci (Bassolino e Rutelli in testa) per ribadire che «le amministrazioni devono favorire lo sviluppo». «Nel mio programma - aggiunge - è prevista la costituzione di una società per azioni controllata dal Comune che attiri capitali e attraverso il «marketing territoriale» consenta alle imprese private di sviluppare le grandi potenzialità che la città offre». Grauso, infine, lancia la parola d'ordine delle «tre rivoluzioni»: quella urbanistica

IN PRIMO PIANO

Il sindaco dell'Ulivo, non ricandidato, presenta una sua lista

A Lucca c'è un «albero» di troppo

Ds e Ppi divisi al loro interno dopo il no a Lazzarini. Tutti gli aspiranti alla carica provengono dalla Dc.

DALL'INVIATO

LUCCA. «Non vorrei essere io a dirlo, ma di questo passo moriremo democristiani». Maria Eletta Martini, 76 anni, ex senatrice dello scudo crociato, dirigente e guida spirituale dei popolari lucchesi, sorride da quella poltrona su cui quattro anni fa sedeva Giulio Lazzarini, amico di famiglia ed ex democristiano pure lui. È in questo salotto che nel '94 è nata, su iniziativa del Ppi e dell'allora Pds, la lista civica «Vivere Lucca». Fu la scommessa, risultata poi vincente, di portare il centrosinistra alla guida dell'isola bianca nella rossa Toscana proprio nel momento in cui i partiti erano sconquassati da Tangentopoli. Da allora il centrosinistra ha vinto nel '95 alle regionali, nel '96 alle politiche e nel '97 ha conquistato anche il governo della Provincia. Ma in questi quattro anni sono cambiate tante cose. Mentre la politica ha ripreso fiato i partiti possono rialzare la testa, il sindaco Lazzarini ha continuato a tenere i suoi massimi sostenitori, Ppi e Pds, a grande distanza. Tanto che l'Ulivo, nelle elezioni di domenica 24, si è scelti un altro candidato.

Lucca come Genova, Lazzarini co-

me Sansa. Mentre Ds e Ppi mettevano insieme le sei liste dell'Ulivo, Rifondazione compresa, il sindaco disertava il tavolo della coalizione e si organizzava per candidarsi da solo. Neppure una telefonata di Romano Prodi lo ha fatto desistere. A un certo punto è spuntata anche la proposta Martini, ma la signora ha declinato l'invito pressante del segretario dei Ds, Ulisse Di Prete. Sfumata l'idea di una candidatura unitaria, l'Ulivo ha deciso di puntare su Antonio Rossetti, 54 anni, ex Cisl e da un anno e mezzo vicepresidente della Provincia. Lazzarini, per tutta risposta, stampa manifesti con un ramoscello di Ulivo, usa lo slogan «Accendi l'Ulivo», non perde occasione per dirsi precursore dell'Ulivo, cerca voti al centro e non disdegna neppure quelli di destra. Tanto che il candidato della Fiamma Tricolore, Frediano Bacci, ha già fatto sapere che al ballottaggio voterà per Lazzarini. Così mentre la città pensa all'invasione

Maria Eletta Martini
«Non dovrei essere proprio io a dirlo, ma di questo passo finirà che moriremo democristiani»

dei 60.000 bersaglieri (proprio domenica 24) la scadenza elettorale crea grande tensione nelle stanze dei partiti. Girano sondaggi che fanno sudare freddo i Ds e che rendono arzilla il sindaco in carica: danno Lazzarini più quotato di Rossetti. Il che significa che l'Ulivo rischia di non arrivare nemmeno al ballottaggio. E il 7 giugno potrebbe confrontarsi il sindaco uscente e il giovane candidato del centrodestra, il quarantenne Pietro Fazzi, consulente finanziario e prima ancora insegnante di catechismo.

Sarà una domenica campale e da cui, probabilmente, non uscirà il nome del nuovo sindaco. Il Polo, che sommando i voti presi da Forza Italia e Alleanza nazionale nel '94 do-

vrebbe contare sul 46% dei consensi, ha la spina nel fianco della candidatura dell'architetto Gilberto Bedini, 59 anni, sostenuto dal Cdu e dai patisti di Segni. L'Ulivo non solo deve fare i conti con la rabbia di Lazzarini,

ma avrà a sinistra anche la concorrenza del maestro elementare Francesco Giuntoli, 47 anni, transfugo di Rifondazione. Ad aumentare la confusione, le candidature della Fiamma (Bacci) e del Movimento autonomista toscano (Mazzarelli). E per fortuna che la Lega non è riuscita a trovare le 3.500 firme.

Il ricorso al ballottaggio, il 7 giugno, sembra scontato. Il problema è chi ci arriverà. Per l'Ulivo saranno giorni di passione. In questo scorcio di campagna elettorale vissuta in sordina (metà piazza San Michele per Berlusconi, Fini che disdetta il comizio finale, Minniti che incontra gli elettori al riparo di Palazzo Arnolfini e non in piazza), l'Ulivo vive una grande difficoltà: deve spiegare agli elettori che la giunta ha lavorato bene, che Ds e Ppi la sostengono fino in fondo, ma che il sindaco e la squadra vanno cambiati. La partita è apertissima, ma con una certezza: comunemente vada a finire l'ex isola bianca della rossa Toscana avrà come sindaco un figlio della Balena bianca. Anche se resta la consolazione che non tutti gli ex democristiani sono uguali.

Silvia Biondi

IL CASO

Le prime elezioni dopo Schengen

Ventimiglia vota senza frontiera

Il sindaco del centrosinistra Carlo Berlingiero supera il Polo nei sondaggi.

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Lui c'era abituato a stare in prima linea. Claudio Berlingiero, 47 anni, medico, esponente del volontariato, eletto a sorpresa sindaco quattro anni fa, ha saputo affrontare con piglio e decisione le diverse emergenze che hanno portato in questi ultimi tempi Ventimiglia in prima pagina: l'ondata di profughi curdi; i problemi dell'ordine pubblico; l'uccisione di due cambiatvalute; la caduta della frontiera. Neppure il tempo di tirare un sospiro di sollievo sentendosi finalmente in Europa ed ecco che scatta la scadenza elettorale. Ma il vero miracolo Berlingiero lo ha fatto mettendo insieme un vasto schieramento politico di centro-sinistra, vista la tradizionale belligeranza delle forze politiche in questa terra di confine. Così il sindaco in carica conta sull'appoggio di ben otto liste: Democrazia di Sinistra, Rifondazione Comunista, Verdi, Popolari, Socialisti, Città Futura, Per Ventimiglia e Cristiano Democratici per Ventimiglia. I sondaggi lo danno in testa col 46,1% dei consensi, cinque punti in più del centrodestra.

Ora in gioco non c'è più la cittadi-

na di confine ma la città aperta all'Europa con tutti i vantaggi e i rischi del caso. Se cade la burocrazia, se cadono le barriere, se la costa ligure e francese diventano un tutt'uno, i problemi di riconversione commerciale si fanno impellenti. Ventimiglia vive di poche cose: il commercio di alcolici, il cambio di valute, il mercatino del venerdì e la frontiera diventata adesso «un triste armamentario», come dice lo scrittore Francesco Biamonti.

«La città - spiega Berlingiero - verrà profondamente trasformata dall'Europa. Dobbiamo sfruttare tutte le opportunità. A Strasburgo abbiamo presentato un progetto di sviluppo delle aree del Roia, fondato sui piani dell'Unione Europea per le zone di confine. Ventimiglia nel Duemila dovrà puntare su un nuovo commercio, sul turismo ma anche sulle attività produttive».

Occhi puntati anche sulle ex aree ferroviarie da riconvertire per la minore impresa, sul bellissimo centro storico in corso di recupero e sulla città nuova nella quale dovrebbero sorgere strutture pubbliche come un teatro polifunzionale. In quattro anni la giunta Berlingiero ha investito 32 miliardi in opere pubbliche, dei

quali il 60% è finito nelle frazioni di confine per integrare ancora di più il rapporto con i vicini francesi.

Ma l'Europa non è solo rose. La criminalità approfitta della fine dei controlli di frontiera e si insedia da questi parti, come testimoniano i feroci delitti che hanno avuto per sfondo Ventimiglia.

Gli extracomunitari, poi, tentano la quotidiana lotteria di passare di qui ed là dalla linea immaginaria che divide gli Stati e lo scorso anno sono stati respinti 10 mila clandestini da Ventimiglia e 7 mila da Mentone. Gli abusivi danno del filo da torcere ai commercianti invadendo la zona di marchi contraffatti. Sullo sfondo l'Euro appare un'ombra scura visto da Ventimiglia: che ne sarà dei numerosi cambiavalute disseminati lungo l'Aurelia e in città? Chi verrà ancora dalla Francia a comprare Pernod e Pastis che qui paradossalmente costa meno? «Cade il confine e cade un blocco mentale - afferma Berlingiero - e noi dobbiamo imparare a ragionare in termini transfrontalieri. Solo così staremo al passo con l'Europa».

Marco Ferrari